

MICHELE TORTORICI, *La pensée prise au piège*
tradotto dall'italiano da Danièle Robert (Vagabonde, 12 €)

Come il confine orlato del suo tracciato che affonda nell'azzurro cobalto della copertina, l'isola di Favignana, all'ovest della Sicilia, dove il poeta è nato e nella quale conserva una piccola casa paterna, rifugio e risorsa per i caldi giorni d'estate, fa da base e dà luce con la sua presenza tutelare all'insieme della bella raccolta di cui Danièle Robert ha fatto la prefazione e che ha tradotto con la felicità procurata da una luminosa empatia.



Primo libro di poesia di Michele Tortorici, *La pensée prise au piège*, pubblicato nel 2008 dall'editore Manni in Italia, è proposto prontamente al lettore francese in edizione bilingue senza dubbio per il contagio della sua evidente grazia poetica. Si ritrova in queste poesie, spesso indirizzate alla piccola schiera di amici intimi, il tono miracolosamente mantenuto nella poesia italiana del tu intimo, dove le meditazioni più profonde hanno il viso familiare delle cose semplici.

*Ricordi il tratto ghiacciato del sentiero e il lungo giro
che il bosco ci ha permesso – scosceso labirintico sospeso
tra le radici degli abeti per continui
necessari ritorni – e io spezzavo rami per lasciare
tracce che eravamo passati, che le orme
sulla neve erano nostre e l'odore del muschio a poco a poco
si è fatto sapore ed è disceso nella gola come una lacrima
tornata indietro...*

Tra gli spazi messi in contrasto delle città dove il poeta lavora e viaggia (Roma, Bologna, Torino, Trieste, New York) e quello edenico e rugoso dell'isola natale – spazio intermedio che è ancora un segnale dell'esilio - la poesia di Tortorici si sviluppa nel modo scosceso di un pensiero che si cura di salvaguardare l'equilibrio nel momento in cui apparirebbe fatalmente trascinata attraverso larghe spinte concentriche, dalla più umile alla più elevata, dal più vicino al più lontano.

Se c'è lungo tutto il libro – Danièle Robert lo evidenzia chiaramente nella sua prefazione – una angoscia della caduta e della perdita, c'è anche, con la stessa intensità, il pensiero di premunirsi confidando nelle tracce lasciate, se non la possibilità ipotetica di un ritorno, o almeno il fragile segno di un passaggio. È una delle due lezioni date attraverso le vie dell'isola e lo sguardo fraterno sulle

*stentate piante polverose i cui nomi non conosco
ma le vedo racchiudere radici in fenditure
così strette che – penso – la loro
pazienza è infinita.....*

È nell'energia sorda di questa pazienza che sembra essere stata scritta ogni poesia al punto che sembrerebbe arrivare a sciogliersi sulla pagina da molto più lontano della maiuscola che l'apre.

Rilanciata senza tregua dalla ricerca di un sovrappiù di esattezza, ma resa aspra da un andamento del verso sostenuto dal tracciato di un pensiero che assiste alla sua emergenza, la frase poetica di Michele Tortorici ha, nella sua verticalità sinuosa qualcosa che cattura. Ma più che dalla sua virtuosità tecnica il fascino profondo del libro viene dall'amara e virile tenerezza di una voce che ricorda quelle, sempre così vicine e necessarie, di Umberto Saba e di Ungaretti.

Gérard Arseguel